

Musica per Aurora

Intervista di Ielytza Desideri a Mauro Perigozzo

Mauro Perigozzo è pianista e musicista jazz. Ha iniziato il suo percorso musicale frequentando, per sette anni, il corso di violino prima presso l'Istituto Mascagni di Livorno, poi al conservatorio Cherubini di Firenze. Parallelamente allo studio del violino, ha coltivato la passione per il pianoforte che è diventato più tardi il suo primo strumento. Ha preso lezioni dal maestro Mauro Grossi e ha frequentato il corso di Trio presso l'Associazione Siena Jazz. Ha appena pubblicato un CD di brani originali dal titolo "Through the looking glass". Lo abbiamo incontrato presso il Centro Studi.

I: Mauro, cosa ti ha colpito di Aurora?

M: Murnau è riuscito ad inserire nel film, con grande maestria, la tentazione, la lussuria, l'inganno, il tradimento, il perdono, il senso di colpa e il dramma; temi molto complessi affrontati con una trama semplice e avvincente. Con simili argomenti il film è e sarà sempre attuale anche se, vista l'epoca, si nota un certo maschilismo di fondo; non sarebbe certo stata possibile l'inversione dei ruoli dove è lei a tradire lui, come ad esempio accade nell' *Amore infedele* con Richard Gere e Diane Lane.

I: Come hai lavorato rispetto alla musica originale del film?

M: Ho appositamente evitato di ascoltare la musica originale fino al termine del mio lavoro, in modo da essere completamente libero.

I: Mi pare che questa sia stata la prima volta in cui hai musicato un film. Come ti sei accostato all'opera?

M: Sì, è vero, non l'avevo mai fatto. Dopo aver guardato un paio di volte il film, ho individuato quelli che per me erano i momenti salienti e ho scritto la musica. Come quando si gira un film, non sono partito necessariamente dall'inizio. Anzi, la prima scena che ho musicato è stata quella finale.

I: Quali passaggi del film ti hanno maggiormente coinvolto?

M: Ci sono molti passaggi forti. Tre momenti per me sono le colonne portanti del film: quando il protagonista è impotente rispetto alla tentazione e segue l'amante nella notte; l'amore tenero e limpido della moglie che, inconsapevole, al suo ritorno gli rimbocca le coperte; e il senso di angoscia e di dubbio che attanaglia sempre il protagonista.

I: Se devo riportare una mia sensazione che ho avuto dalla parte del pubblico, devo dire che sei riuscito a creare un'atmosfera magica per la quale a un certo punto mi sono dimenticata che c'era un pianoforte in sala che suonava e mi sono lasciata trasportare dentro il film.

M: Confesso che alla fine, nei limiti, è stato tutto abbastanza semplice. Credo che questo sia dovuto al fatto che il mio modo di comporre sia più adatto al genere drammatico. Certamente avrei fatto più fatica con un film comico o d'azione.

I: So che in molti punti hai improvvisato. Ti volevo chiedere perché e qual è stato il passaggio più difficile dell'opera.

M: Sicuramente il passaggio più complicato è stata la parte centrale del film con il suo carattere comico. Avendo a disposizione un solo strumento, ho preferito affidare questa parte all'improvvisazione. Anche perché suonando dal vivo la sincronizzazione della musica sulle immagini sarebbe risultata posticcia. L'improvvisazione è stata quindi una necessità: questa pratica consente sempre un notevole margine di riuscita. Sempre ammesso che chi suona si lasci trasportare dalle immagini.

I: Cosa ti è rimasto di questa esperienza?

M: Per me è stata un'esperienza eccezionale. Non è facile spiegare a chi non esegue cosa si provi e cosa ti rimanga a suonare dal vivo, seguendo delle immagini che corrono su un grande schermo. Ringrazio molto quindi il Centro Studi Commedia all'italiana per avermi dato questa opportunità.

